

*"I cristiani e la preghiera"*

## MARCO 1: 29-39

Letture: *Genesi 32: 25-32* Epistola ai Romani 8: 26-27

1.- Ad una prima lettura, i versetti dell'evangelo di Marco che sono oggi al centro della nostra riflessione appaiono come un intervento redazionale dell'evangelista, il quale riassume in poche parole l'attività di Gesù all'inizio della sua missione. Parrebbe dunque, a prima vista, un testo non particolarmente interessante. Eppure, se scaviamo un po' più in profondità, vediamo che anche questo testo è ricco di insegnamenti.

2.- Il perno attorno a cui ruota tutta la narrazione pare essere la menzione del fatto che Gesù, mentre era ancora buio, si reca in un luogo deserto per pregare. **La preghiera è dunque il motore dell'azione di Gesù.** La giornata, secondo il racconto di Marco, è stata piena: ha guarito molti ammalati e liberato le persone dai demoni che le assillavano. Ora Gesù sente il bisogno di stare solo col Padre e cerca un luogo isolato dove poter approfondire, in un incontro intenso con Dio il senso della sua missione.

Può apparire strana, questa menzione. Infatti nell'idea che abbiamo di Gesù, prevale spesso l'immagine divina ed egli viene pensato come il Figlio di Dio che non ha bisogno di verifiche. Qui invece emerge la sua umanità, la sua ricerca - come avverrà anche nei momenti drammatici della preghiera del Getzemani.

Gesù esce **di notte**. Questo elemento non pare essere solamente cronologico: il buio non è solo esterno, ma anche interno all'animo di Gesù. Egli deve iniziare la sua missione, deve prendere decisioni fondamentali, per questo ha bisogno che il Padre faccia luce nel suo animo e gli indichi la strada da prendere. Spero di non psicologizzare troppo questo brano, ma mi sembra di poter dire che qui sia presente **il contrasto fra il buio dell'animo umano e la luce della presenza di Dio.**

3.- Da questo semplice racconto ci viene anche **un insegnamento importante: la preghiera deve accompagnare anche il nostro cammino.** Ciò che siamo, ciò che facciamo deve essere costantemente verificato nella sua aderenza con la volontà di Dio e con la nostra vocazione. E la preghiera è lo strumento di questa comunicazione.

E' una preghiera spesso tormentata, che si configura come una lotta simile a quella di Giacobbe, narrata dalla *Genesi* - ma che pure acquista la sua potenza dall'intervento stesso dello Spirito che *"prega per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole"*, come ci testimonia l'apostolo Paolo (Rom. 8). **Anche noi veniamo dalla notte, la notte del nostro animo ed abbiamo bisogno di ricevere la luce nuova del Regno.**

4.- Vi è anche un secondo aspetto che deve essere considerato. Gesù non è un mistico che ricerca la perfezione in se stesso, nella sublimazione del proprio io attraverso la meditazione (come va di moda pensare oggi). Solo qualche giorno fa ero all'ospedale e nell'attesa di una visita, mi è venuto davanti agli occhi un articolo di una rivista sulle qualità terapeutiche della preghiera. In questo articolo si spiegava che "pregare fa bene alla salute", ma la preghiera era vista come una sorta di **mantra**, cioè di quelle parole o formule che vengono ripetute ossessivamente fino a raggiungere uno stato di estasi e o un distacco dalla realtà. L'esempio di preghiera fatto dall'articolo era il *rosario*...

Ma è questa la preghiera di Gesù di cui ci parla il nostro testo? Io non lo credo. La preghiera non è un cercare se stessi nella profondità del proprio io, ma è piuttosto il confronto con *Colui che è al di fuori di lui*, è la ricerca della volontà del Padre per adeguarsi ad essa. E' così che la sua preghiera procede di pari passo con l'azione: dovunque egli va, guarisce le infermità, fisiche e spirituali della gente. Vi deve essere un rapporto tra pensiero e azione, fra teoria e prassi: le due cose devono andare insieme, altrimenti la prassi senza teoria diventa un girare a vuoto e la teoria senza prassi diventa un puro *flatus vocis*, che non incide nella realtà.

5.- Ma vi è un'altra annotazione da fare: Gesù non solo guarisce le infermità, ma *scaccia anche i demoni*: su questo particolare insiste molto l'evangelo di Marco. Non penso che questa annotazione contenga soltanto l'affermazione che Gesù era anche un esorcista, ma credo che indichi il fatto che Gesù non liberava solo i corpi dalla malattia, bensì entrava in profondità nel disagio dell'umanità, portando ad essa la luce e la pace del Regno di Dio. *I demoni esistono ancora adesso* - anche se vengono chiamati con nomi diversi: disagio mentale, depressioni, paure, angosce. L'incontro con Gesù ci libera dai nostri demoni e ci spinge a liberare il prossimo dai suoi demoni. La nostra deve diventare una comunità che libera e guarisce (una comunità terapeutica, come si diceva alla Conferenza Distrettuale).

Gesù prega, insegna e guarisce: questi tre momenti non sono separabili nell'esperienza di Gesù e non devono essere separabili neanche nella nostra esperienza. Preghiera, testimonianza e diaconia sono i binari su cui corre la nostra vita di fede.

**La preghiera dunque non è una fuga dalla realtà; ma è, al contrario, un approfondimento (compiuto di fronte a Dio) del proprio agire e una verifica del proprio percorso.**

*Predicazione del pastore Paolo Ribet  
Torino, 10 luglio 2010 – Tempio di C.so Vittorio*

**Preghiamo:**

Dio nostro, siamo qui gioiosi alla tua presenza: non siamo soli, siamo tuoi, ci vuoi con te. Non siamo soli davanti al male, al nonsenso e alla morte; non siamo soli davanti all'incertezza della vita, davanti ai nostri fallimenti e alle nostre colpe; non siamo soli davanti agli altri, non siamo soli con noi stessi. Siamo tuoi: ti siamo costati e ti costiamo cari, ti siamo cari, infinitamente, come infinito è il tuo amore. Lo abbiamo pur visto nella vita appassionata e nella passione d'amore di Gesù. Dal profondo del cuore, con tutta la fiducia e la gratitudine di cui siamo capaci, in questo momento ti diciamo esultanti: Siamo tuoi! Tu ci chiami e attraverso la tua parola ci rivolgi la vacanza a servirti ed a vivere nel mondo e nella comunità quella comunione di amore che abbiamo imparato nel tuo figlio.

Fa' che possiamo continuare a viverlo, nei giorni che vengono: sia questa la nostra lode viva e attiva, oggi e domani e finché ci dai vita.

Amen.